

Una coppa di pietra risalente al primo secolo d.C. è tornata alla luce due settimane fa a Gerusalemme, nella zona del Monte Sion, durante scavi archeologici

condotti da dell'Universo riferito il dipinto antichità.

La morte del figlio maschio, Federico di Dino de Laurentis e Silvana Mangano, nel 1981 a 26 anni, portò l'attrice a isolarsi

«sempre pi separazioni Laurentis i

Esce il primo dei nove volumi che riuniranno tutte le pagine firmate dall'autore triestino

A 81 anni dalla morte, un progetto edito coordinato da Giuseppe A. Came



Lo scrittore irlandese James Joyce, che consigliò il suo amico Italo Svevo (a destra con la moglie e la figlia Letizia) di mandare "La coscienza di Zeno" ad alcuni critici francesi. Tra cui c'era Valery Larbaud (sotto)



L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI SVEVO

La prima, l'opera omnia pubblicata da Dall'Oglio, è sparita da tempo. Curata da Bruno Maier, arrivata nelle librerie a partire dagli anni Sessanta in più volumi, è ormai una ghiottoneria da collezionisti. A Italo Svevo, pochi anni fa, anche i Meridiani Mondadori hanno dedicato una serie di volumi, coordinati da Mario Lavagetto. Ma una vera e propria edizione nazionale completa degli scritti dell'autore triestino non era mai stata avviata.

Adesso, ottantun'anni dopo la morte del grande Ettore Schmitz, in arte Italo Svevo, il progetto finalmente sta prendendo corpo. Il primo volume di questa versione critica della sua opera omnia è già pronto. Il comitato scientifico (presieduto da Giuseppe A. Camerino e composto da Riccardo Cepach, Annamaria Andreoli, Guido Capovilla, Maria Luisa Doglio, Franco Gavazzeni, Enrico Ghidetti, Elvio Guagnini, Angelo R. Pupino e Gianvito Resta) ha deciso di iniziare, ovviamente, dalla "Coscienza di Zeno" (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 429, euro 58). Che, in realtà, sarà il volume numero tre dell'intera serie. A precederlo, infatti, arriveranno "Una vita" e "Senilità", nelle due edizioni del 1898 e del 1927. Seguiranno, poi, un volume intitolato "Raccolta di articoli apparsi in periodici, di saggi pubblicati postumi, di pagine autobiografiche e appunti sparsi", i "Racconti e frammenti narrativi incompiuti", le "Commedie", i "Carteggi", la "Bibliografia". E, infine, "Testimonianze sulla vita e sull'opera".

In tutto nove volumi che costituiranno una sorta di canone sveviano, dal momento che hanno il compito di proporre agli studiosi e ai lettori non solo la genesi e l'elaborazione dei diversi testi, ma anche le versioni che più si avvicinano alla stesura originale. Confrontando, e in alcuni casi sovrapponendo, le edizioni successive, dalla prima in poi, comprese quelle in lingua francese e tedesca, sulle quali Svevo stesso esercitò una sorta di supervisione.

Non sarà il solito regalo riservato agli specialisti, questa versione critica delle opere di Svevo. Anzi, chi si ritroverà tra le mani



il volume apripista della "Coscienza di Zeno", potrà fingere di ritornare a ritroso nel tempo. Illudendosi di sbirciare lo scrittore al lavoro. Come se si trovasse alle sue spalle, mentre lui, chino sui fogli bianchi, si appresta a riempirli. E questo non solo grazie al bellissimo saggio introduttivo di Beatrice Stasi, che insegna Letteratura italiana all'Università del Salento e ha scritto per il Mulino proprio quest'anno un libro su Svevo. Ma anche per il corposo apparato epistolare che permette di ricostruire i rapporti tra l'autore e l'editore Licinio Cappelli, i contatti con l'amico irlandese James Joyce, che gli aprirà la strada verso la notorietà consigliandogli di spedire il romanzo ai francesi Valery Larbaud (che risponderà a Schmitz si firmerà «il Suo devoto ammiratore») e Benjamin Crémieux.

«Fiabe non ne faccio più. In realtà mi distrae troppo dal sogno... se così si può dire». Era il 10 dicembre del 1915. Italo Svevo in

una lettera alla figlia Letizia, che si era stabilita a Firenze per stare vicino al fidanzato, volontario nell'esercito italiano, si sentiva pronto ad abiurare ufficialmente la sua vocazione letteraria. Ci aveva provato prima con "Una vita", poi con lo splendido "Senilità", ma la critica aveva archiviato in fretta entrambi i romanzi. Senza accorgersi che dai tormenti e dalla fantasia di quell'impiegato di banca triestino, diventato poi zelante funzionario dell'industria veneziana, di proprietà della famiglia di sua moglie Livia, stava prendendo forma una delle più originali e dirompenti novità letterarie del Novecento europeo.

Sollecitato dai familiari a lasciar perdere le sue "stupidaggini" letterarie, Svevo preferiva dire alla figlia che stava «diventando un uomo d'affari molto serio», che oltre alla letteratura trascurava anche l'amato violino. «Papà mi diceva che avrei messo giudi-

zio a 40 anni. Sbagliò di 14». Come dire che a 54 anni, e con la prima guerra mondiale che cominciava a incendiare l'Europa, Ettore Schmitz si sentiva pronto ad abbandonare le fantasticherie.

Ma il rifiuto della letteratura non veniva dal cuore. Se è vero che di lì a qualche anno Svevo avrebbe iniziato a scrivere su dei foglietti i primi abbozzi della "Coscienza". Per lasciarsi presto travolgere dal martellare interno dell'ispirazione. E ben prima, con tutta probabilità, di quel 1922 che Livia Veneziani cita nel libro "Vita di mio marito" come data decisiva per la nascita della "Coscienza": «Nel luglio del 1922 quando andammo a passare l'estate a Poggioreale, sulle balze del Carso, poté dedicarsi completamente alla stesura definitiva de "La coscienza di Zeno"».

Non trovò la strada spianata nemmeno il terzo romanzo di Svevo. Se è vero che lo stesso editore

Licinio Cappelli, che lo avrebbe stampato a pagamento nel 1923, riconosceva che «il manoscritto si legge con interesse e si sente il desiderio di continuare la lettura», però, al tempo stesso, lo trovava «un poco prolisso» e bisognoso «di qualche soppressione». Al punto che, d'accordo con lo scrittore, lo sottopose alla revisione di un critico allora stimato e temuto: Attilio Frescura. Il quale, oltre a proporre una necessaria «ripulitura» della soppicante lingua italiana, si mostrava perplesso proprio sullo strepitoso finale della "Coscienza". Quello in cui un uomo «un po' più ammalato degli altri» si arrampica fino al centro della Terra per depositarvi un «esplosivo incomparabile». Che la farà ritornare alla forma di nebulosa, per errare nei cieli «priva di parassiti e di malattie».

Un finale che, ancora oggi, suona tremendamente profetico. E che conferma l'estrema modernità della "Coscienza".

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Ma quando iniziò "La coscienza di Zeno" lo scrittore aveva abiurato la letteratura